

note personali

Nel libro 'Niente di nuovo sotto il sole' ho inserito una 'scheggia' biografica. E' una lettura 'poco puntuale' della mia vita e vari lettori manifestano disagio e ironia per la descrizione delle mie traversie. Si stacca per questo, da altre 'schegge' di licenziati del 1979 che ricordano in modo vivo la vicenda dei 61 e il proprio impegno politico. Vorrei qui rimediare in parte e in breve a quanto ho scritto nel 2003, lasciando interrogativi nel lettore per il poco impegno a chiarire le zone d'ombra.. Queste nuove note sono ovviamente parziali ma più precise.

Nel 1964 sono un giovane provinciale, sceso dalla Val Chisone a Pinerolo, mio padre lavora come elettricista alla Talco&Grafite e mia madre fa la sarta e contemporaneamente tira su tre figli. I parenti invece in genere stanno meglio, alcuni 'contano' in valle. Sapró in seguito che mio padre è visto da alcuni parenti un po' come la pecora nera perchè non è diventato 'qualcuno'.

A Pinerolo cerco di inserirmi in esperienze di gruppo. Così con un centinaio di altri ragazzi e ragazze che frequentano il Movimento studenti cattolici, negli anni precedenti la contestazione del '68, scopro le tematiche dell'immigrazione, del Vietnam, dell'ecumenismo, della pace ecc. Accompagno per la prima volta al parco una ragazza, una domenica pomeriggio, e dopo pochi giorni le scrivo che 'non ho tempo per costruire una storia con lei, 'devo studiare'. In realtà non sono pronto per quella che è un'esperienza normalissima, ma per me sovrumana; inoltre non ho l'abitudine di chiedere soldi per me in casa mentre i miei coetanei o lavorano già o hanno più possibilità di spesa.

Nel 67-68 sono ad Agraria, facoltà toccata marginalmente dalla contestazione del '68. Non studio, conosco invece Sandro Sarti, ex partigiano e attivo nella controinformazione sul Vietnam e poi sulle lotte di Palazzo Campana. Si deve a lui l'idea della grande marcia sul Vietnam a Torino del 1967, silenziosa e senza cartelli,

'L'università non fa per me', dovevo spiegarlo a mio padre che nonostante i pessimi risultati all'esame di stato mi aveva consigliato di studiare ancora perché 'i diplomati fra un po' saranno molti e non si troverà facilmente lavoro'. Purtroppo ho sprecato due anni che avrei potuto impiegare meglio cercandomi un lavoro invece di vivere sulle spalle dei genitori.

Forse dovevo provare con una facoltà letteraria, ma certo non dedico tempo adeguato a studiare né ho un metodo. Di questo periodo mi ricordo come positiva soltanto la ricerca e la stesura di un dossier sul cinema parrocchiali uscito sul mensile di Pinerolo 'XXV ora'. Ci misi sei mesi rubati allo studio. Faceva parte di un'ampia ricerca del mensile su 'Il potere nella chiesa locale'.

In questo periodo riesco parzialmente a uscire dai miei blocchi psicologici e a tentare approcci con una donna, ma sono bloccato da timori vari per cui non concludo nulla, trascinando il rapporto fino alla fine del servizio militare e lasciandola poi senza spiegarle i miei problemi.

Al ritorno dalla 'naia' devo trovare un lavoro. Del servizio militare negli Alpini, con un antimilitarismo praticato in modo individuale, ricordo di aver subito vari episodi sgradevoli di nonnismo, il tempo sprecato, ma anche la mia resistenza e soddisfazione nelle marce in montagna. (vedi in seguito).

I miei genitori si aspettano che metta almeno a frutto il diploma di geometra, ma sta maturando una crisi di identità molto forte che ha radici varie e non confesso che a pochi. Mio padre mi dice in quel periodo: 'fai quel che vuoi ma fallo bene'. Io però sono traumatizzato dalle vicende speculative, nell'edilizia a Perosa, di un fratello di mio padre – quindi concludo che il geometra io non lo farò mai; un secondo aspetto è la mia impreparazione e il timore di trovare 'lungo' in una esperienza di lavoro di tipo impiegatizio – ho sprecato gli ultimi due anni delle superiori e due ad Agraria '. Più tardi capirò anche che se non sei preparato non hai resistenza politica, puoi cedere ai ricatti sul lavoro da parte della direzione.

La verifica avviene alla Maiera di Pinasca, dove resisto un anno, senza impegnarmi a studiare per reggere un primo lavoro di contabilità. Abbandono dopo un anno questo impiego, d'ora in poi non cercherò un'occupazione per cui mi venga richiesto il diploma. La mia scelta in famiglia viene vista con dolore da parte di mia madre e contrastata da parte di mio padre, con cui per tutta la vita mi confiderò pochissimo. (Da allora saranno trent'anni di esperienze varie come operaio in molti settori. Vado in pensione nel 2002 come operaio di 5° livello -appena un livello sopra l'operaio comune della Luzenac - e ho oggi una pensione di 893 euro - > 958 nel 2008).

Col primo lavoro e i primi soldi guadagnati prendo la patente di guida, ma è mio padre a insistere, per me andava bene anche l'autobus e lo sgrido perché ha comprato una 500 nuova per me. La tratterò sempre male, guidandola per anni in modo spericolato.

Con l'auto e il lavoro riesco ad avere una prima reale autonomia. In montagna, la prima notte passata con amici ed amiche, eccomi iniziare una vita sessuale con una compagna, è il Capodanno del 1971. Però porto in questa storia frustrazioni e durezza dovute alla mia immaturità, sensi di colpa dovuti alla mia educazione cattolica, irrequietezze e infine nuove fantasie. Questo rapporto finirà quando comincio a frequentare, intorno al '73, un'altra donna. 'Mordi e fuggi' potrebbe essere la sintesi di questa fase. Come diranno poi le femministe di tanti uomini, non riesco ad essere altro per lungo tempo che un 'fascista' con la donna, proprio mentre sperimento invece la prima vera formazione politica di sinistra partecipando al Circolo Operaio di None.

Con l'assunzione all'Indesit nel 1972, mi ritrovo presto come operaio ad una linea di macchine utensili, e dimostro alla direzione e ai compagni di essere un operaio poco affidabile. Niente a che vedere con la tradizione dell'operaio comunista professionalizzato che si riconosce nel lavoro e cerca di farlo bene per poter dire la sua nel sindacato e nel partito. Accumulo provvedimenti disciplinari e infrazioni sulle bollature, la mutua, la produzione... L'impegno che non metto nel rispettare le 'regole' sul lavoro lo metto invece nella politica, quegli anni sono densi di attività negli orari più strani, strappando tempo al sonno, cosicché reggo sempre meno i turni in fabbrica. Vivo di corsa, in un attivismo che oltre a farmi perdere poi il lavoro comincerà a logorarmi i nervi.

Imparo al circolo operaio di None, specialmente da un compagno uscito dal PCI nei primi anni Sessanta, a leggere e commentare la fabbrica e la realtà più vasta alla luce dei testi originali dello 'zio Karl' o di 'Carletto' come veniva soprannominato l'autore de Il Manifesto dei comunisti. Non studierò mai con metodo quello ed altri testi sacri della sinistra. Letti e riletti ma non assimilati.

Incomincio ad imparare regole di comportamento originali nella lotta di fabbrica, nella scrittura dei giornalini settimanali venduti ai lavoratori, nei confronti dei gruppi extraparlamentari di allora e del PCI. Si possono riassumere come segue:

- no all'idea che la classe operaia sia omogenea e pronta magari all'appello alla rivoluzione da parte del 'partito' di turno, no alla delega ai dirigenti a pensare e parlare a nome degli 'iscritti' o della base elettorale, no alla battaglia per la propria 'maglietta' sindacale a spese della possibile unità dei lavoratori, no al 'tifo' per la lotta armata e per i Robin Hood che dicono che è arrivato il momento della rivoluzione e iniziano a sparare sempre più in alto a nome della classe operaia; no alla divisione tra chi studia e chi lavora, necessità di convincere i lavoratori a unire alla disponibilità alla lotta l'impegno a farsi una cultura (però sarò l'unico del Circolo che non si sforzerà di riprendere a studiare, preferendo dedicarmi invece a una trentennale variopinta attività di informazione politica o sindacale di base, impegno per me alla lunga più faticoso ma anche 'divertente'.)

. Imparo che chi vuole la lotta più dura può rivelarsi un crumiro, come pure che gridare al 'contratto bidone' o al 'sindacato venduto' non vuol dire essere automaticamente disponibili a organizzarsi e lottare in prima persona; inoltre che non si deve accettare 'la nomina a delegato a vita (i senatori...), ma saper creare ricambi e saper alimentare il dibattito e la partecipazione senza farsi delegare, e staccare dalla produzione.

- Imparo che la contraddizione tra borghese e proletario passa all'interno della classe operaia e di ogni individuo, ma una cosa è dirlo e una cosa è iniziare la propria rivoluzione personale.

-

(Per restare alla riflessione sulle mie contraddizioni personali, non avrò grandi miglioramenti nel rapporto con la donna; al primo matrimonio, nel primo anno della Fiat, arrivo impreparato e controvoglia. Ma ho bisogno di uno status e pagherò la scorciatoia, 'infatti finisce male. Dovrò aspettare di avere 40 anni per avere finalmente una storia solida e duratura che continua ancora oggi. Per anni però sono sordo ai richiami e dedico un tempo insufficiente alla condivisione degli impegni familiari, e solo con la pensione comincio a equilibrarmi. E mi accorgo con stupore che in realtà non era così difficile questo passo, bastava avere delle priorità diverse per evitare sofferenze e discussioni).

Non migliora molto il mio rapporto col lavoro, con la tecnica. Resterò così per buona parte della vita scisso tra teoria e prassi, e questo contribuirà allo scoppio dell'esaurimento seguito al licenziamento dalla Fiat.

Più complesso è spiegare il mio disinteresse verso il lavoro sindacale tradizionale, ritenuto da me noioso o burocratico. Anch'io in fondo delegavo a chi 'sapeva', e non ho fatto passi avanti con l'ingresso in

Alpclub nel 1995. (Grandi spazi di democrazia non c'erano nemmeno negli anni '70 all'interno dei sindacati a meno che non fossero imposti da lotte vivaci. In CGIL sono stato per vent'anni. Uscii nel 1994 e prima di Alp proponevo un'associazione di inchiesta, confronto e sostegno alle parti più vivaci presenti fra i lavoratori, senza preoccupazione per le differenze di 'maglietta' sindacale. In attesa di tempi migliori di forti lotte e magari di un sindacato a venire, 'di classe'. Invece i più scelsero di fondare un sindacato territoriale di base e mi accordai.) Un simile disinteresse e una simile 'delega a chi ha voglia' ho provato verso l'impegno nelle amministrazioni comunali. La mia esperienza nei partiti è stata in totale di 3 anni

In Fiat ci arrivo dopo una esperienza come manovale edile. Fuori della disciplina del lavoro politico di gruppo sperimentato all'Indesit di None, rifluisco su posizioni meno coerenti, isolato oramai da anni dopo il licenziamento dall'Indesit. Intanto ha cominciata a gelarmi i nervi e a limitarmi lo spazio l'attività della lotta armata.

Non è sufficiente a darmi sostegno il rapporto rarefatto e scomodo per la distanza territoriale con il Coordinamento di Borgo S.Paolo a Torino e il confronto limitato con reduci dal Circolo di None. La Fiat è un gigante malato che contesto in modo disordinato e senza prospettive.

Non faccio il tifo per le BR o Prima Linea, ma so che fanno presa su molti. Mi tengo fuori dei giri sospetti, ma la fabbrica in quegli anni è un brulichio di teorie politiche e di comportamenti che la direzione Fiat tiene d'occhio a distanza e su cui infine interviene a ottobre del 1979. Il PCI aveva da tempo promosso il questionario sul terrorismo. In tre a Rivalta avevamo firmato un testo contro il questionario che invitava a interrogare invece i lavoratori sui delegati sindacali imboscati, sullo scollamento tra sindacati e lavoratori. Questo testo, e la 'freddezza' dei bollettini interni delle Presse che curo, mi guadagna il posto fra i 61 (oltre alla autoriduzione in produzione).

La mia reazione al licenziamento dopo tre anni di Fiat è breve e limitata. Conosco cadute nello sconforto, fino all'angoscia dopo il licenziamento della Fiat del 1979. Sono in sostanza l'anello debole dei 61 in genere organizzati in vari gruppi. Firmo da solo un ultimo volantino - 'la Fiat mente' - , in cui scrivo al plurale ma con molte posizioni personali; poi tutto mi scoppia nella testa e nei nervi. Avevo pensato per tempo a una repressione in arrivo, proponevo un comitato di difesa, ma sottovalutavo il mio isolamento politico alle presse. In quei tre anni passati a Rivalta non mi riconosco in nessuna delle organizzazioni politiche presenti in fabbrica - e fra i 61. Ero un iscritto alla CGIL che non frequentava le sedi sindacali ma parlava solo nelle assemblee e criticamente. Dicevo che ero un apprendista-comunista.

Lo affermo ancora oggi, anche se con più modestia di allora e continuo a pensare che lo zio Karl, ha dato strumenti seri al movimento operaio di tutto il mondo, nonostante fosse un borghese, 'ebreo', e poco fedele alla moglie, (e studiava il Capitale vivendo con i soldi dell'amico industriale).. Il comunismo è più che mai attuale e già presente in molti aspetti del capitalismo mondiale sempre più in crisi. La lotta di classe non si è estinta. Non sto a dilungarmi su questo.... (manca un periodo per completare: vedi 'schegge')

(...) Mi è stato detto verso i cinquant'anni: 'Non ti sai perdonare', come commento alla mia abitudine in famiglia e con altri, di ripensare e ammettere errori, furbizie, scorciatoie illusorie dovute alla mia debolezza. Questa abitudine a rimeditare in pubblico è però recente e iniziata con la fase finale dell'esaurimento. In fondo il mio cammino nella vita non è stato né lineare, né coerente come qualcuno superficialmente scrive. L'esaurimento seguito al licenziamento ha favorito una rottura importante nella mia vita. Dopo una crisi profondissima, ne sono uscito con fatica e con calma, digerendo le molte elaborazioni irrazionali e di destra provocate dalla malattia. I pazzi dicono la verità- mi disse un giorno Vittorio Morero, cui leggevo per telefono poesie satirico-allucinate. Durante la malattia ho fatto i conti con la morte, che temo come sofferenza ma accetto come esito naturale della vita umana. Ho lasciato disposizioni di funerale laico privato, e di cremazione.

Non mi aspetto niente di speciale dopo la morte, ma rispetto chi crede senza integralismo.

Piero Baral

Schegge sparse

17 anni, Perosa.

Un'esperienza di gioco al pallone nel Villar. Durata qualche mese. Finì dopo un auto-capitombolo a centro campo. Buona la merenda con tè e torta.

C'era una volta il Movimento studenti cattolici, poi Movimento studentesco. Era nato (1966) dalla testa di intellettuali, più anziani e più preparati che seppero aggregare vaste aree giovanili.

Oggi gli studenti - non classe - abbandonati a se stessi - non quagliano...



giorgio

Giorgio Accastelli, sacerdote. Laureato alla Cattolica con tesi sulla filosofia di Lenin (che aveva scritto un libro su "Materialismo e l'empirio-criticismo"). Mise in piedi con altri il Movimento Studenti cattolici a Pinerolo. Alla fine venne esiliato in una parrocchia di Pinerolo che si chiamò S.Lazzaro. Rifiutò la congrua e svolse un ruolo profetico e di vicinanza ai poveri con Mario e Angelo Polastro, fino alla morte prematura. All'inizio c'era anche Franco Barbero.

A vent'anni, studente, volevo fare una comune nel centro storico con Aurelia e gli immigrati napoletani. Ebbi paura...e mi defilai. Sarebbe stata un'altra storia...?

A venti anni camminai per venti ore su 24. Gran Queyron, cresta fino al Boucie, Boucie, discesa a Bout du col. Presi un mulo e lo portai alle bergerie della Cialancia. Due ore di sonno alle bergerie del Lausun, poi discesa, caffè dal berger al Lausun e giù per la strada fino a casa. Piccolo autostop con d. Bessone. Ecco

perché non ho bisogno di salire ancora...

Da militare, alpino a Pinerolo, andai a rapporto da solo dal colonnello con richieste di democrazia ecc. Fui nominato ispettore in cucina. Finì lì. Poi venne Proletari in divisa.

Per alcuni anni mi abbonai al Catholic Worker, giornale povero e pacifista americano. Belle immagini in bianco e nero e difficoltà con l'inglese. Vent'anni dopo Aurelia mi trovò sulle bancarelle di S.Francisco una biografia di Dorothy Day.

Nel 1975 non accettai la candidatura alle comunali per Democrazia Proletaria dicendo: mia madre non sarebbe contenta. In realtà più tardi lei mi disse: avessi almeno fatto carriera in politica...

Al mare, amavo giocare nella sabbia: castelli, circuiti per biglie, pallone...

Quando finii in fabbrica, tutta quella sabbia entrò negli ingranaggi della catena di montaggio... e fu un disastro.

Dovevo fare il bagnino?



michele

Michele Terzano, operaio alla Fiat Rivalta, poi licenziato per rappresaglia. Assunto all'Enel morì precipitando dal Pelvo in alta Val Germanasca. Con lui avevo condiviso l'alloggio.

Robusto e irruento era uno dei più genuini militanti di Lotta Continua di Pinerolo.

La grande paura dovuta al licenziamento coi 61 si sviluppa in una depressione, poi angoscia e infine con esaltazione e rabbia. Ho vari ricoveri in psichiatria e brevi esperienze di lavoro. In questo periodo, lasciata la moglie Agnese, sto con Maria Teresa che mi cura e cerca di ridurre l'apatia che mi ha preso. Alla fine comincerò a lavorare

in miniera alla Gianna, col socio carissimo Valdo. Dopo qualche mese resto di nuovo solo e mi stabilisco in montagna con i miei genitori.

La miniera è affascinante, misteriosa e ci sto stretto. Cerco di reggere ai momenti più faticosi, aiutato da Valdo. Scopro nuovi modi di lavorare e scioperi al 100%, bevute e mangiate in compagnia. Nel buio delle pause del lavoro racconto a Valdo la mia malattia e lentamente ritrovo un buon contatto con la realtà. Nell'85 incontro per caso Daniela e comincia un rapporto che durerà con gli anni e con Simone.



dani

Daniela è per parte di madre di famiglia valdese di Prali. Il padre, montatore tessile, comunista, viene da Saronno. Muore quando Daniela ha 18 anni. Lei ora lavora all'Ufficio di piano della comunità montana val Chisone e Germanasca. Nei primi anni facciamo molte escursioni in montagna e qualche puntata al mare. Simone arriva nel 1987 e l'anno dopo ci sposiamo



In miniera o nella Luzenac resterò 20 anni fino alla pensione. Negli ultimi anni sono al laboratorio chimico, in miniera e ai mulini.

Nei primi anni di Simone, il figlio nato da Daniela, oltre che coinvolto nella quotidianità della sua giovane vita, ritrovo la concentrazione per numerosi lavori. Escono giornalini di miniera, di territorio con una discreta continuità. Nel 1989-1990 sono delegato al Crosetto. E' il

momento del trapasso dalla Talco&Grafite alla Luzenac francese



Nel 1990 morì papà e venne seppellito a Chiabrano. Aveva avuto tempo di vedere crescere i figli di Giancarlo - Eric e Magali- e i primi anni di Simone. Dalla Gianna fui trasferito alla sezione di Crosetto. Nel 1994 morì all'imbocco della miniera Paola Marco Brugiafreddo, giovane geometra. Io ero già stato spostato al laboratorio chimico di miniera, un lavoro leggero e discontinuo. Per un paio d'anni Simone andò d'estate al campo di Canostrà con immigrati, Claudio Canal ed altri.

Nel 1995 a Pinerolo si fonda ALP e nel primo anno siamo 600 iscritti. Sto anche un paio d'anni in Rifondazione Comunista. Nel '96 alp organizza un convegno sulla democrazia nei luoghi di lavoro.

Mi sento sempre un plantigrado, nella attuale revisione storico politica del marxismo. 'Apprendista comunista' non vuol dire molto, nel corso degli anni ho frequentato i più vari compagni di strada.

(Elvira scrive)

Ci sarebbe bisogno di una forma militante collettiva forte, di elaborazione e solidarietà, perché ognuno vive la propria merda soffrendo in solitudine...



piero

Un compagno che ci ha lasciati prematuramente è Piero Polastro di Perosa.

Impiegato INPS, amava la montagna, la bicicletta, il cibo naturale. Negli ultimi anni si era avvicinato a un gruppo della sinistra comunista. Suonava la chitarra e il clarinetto.



sandro

In vari momenti della mia vita ho incrociato Sandro Sarti, attivo nella controinformazione del '68, poi sul Vietnam e infine sui conflitti del Medio Oriente. Morto nel 1993, è una figura interessante del mondo valdese delle valli a cui non è stata data adeguata importanza.

A metà anni Novanta sono trasferito ai mulini di Malanaggio al laboratorio chimico. L'ambiente dei mulini è depresso, in genere sono tutti contenti delle pratiche oblique per avere aumenti e categorie.

Vacanze in Sardegna con Daniela e Simone. Visite a miniere vecchie e nuove. Caldo e mare. C'ero stato un'altra volta a 19 anni con papà. Avevo inciucato l'esame ma lui sognava ancora qualcosa di bello per me... Tornai con una berretta nera sarda.

Nel '98 facciamo una gita di famiglia a PRAGA per una settimana. GianPiero Clement di Alp viene trasferito dalla Riv di Villar ad Airasca ma poi vincerà la causa. Ora è consigliere a Pinerolo e candidato alle regionali per il PRC..



Nel 1999, una domenica mattina di settembre è morta la mamma Anna, qui ritratta col papà Attilio e i primi nipoti. A Chiabrano, dove abbiamo l'usanza di trovarci - con Lella e Giancarlo - e tutte le famiglie, ogni quindici giorni.

Mi manca un gioco.

Mi facevi leggera la vita
Ora capisco come:
appena alzata
con la voce giovane
pennellata di allegria
annunciavi a te stessa
e a me
che sì,
il giorno appena avviato
avrebbe avuto passi lievi.
Cantavi
E non era per caso.
Cantavi
Perché avevi in mano
la chiave del gioco:
a volte, serve credere che
il sole, brilli proprio per te!

(Lella)

Negli ultimi anni di Luzenac mi fanno un po' di mobbing, ma poi arriva la mobilità e la pensione nel 2002. Gita speciale a Parigi. Dal 2000 curo il sito internet di alp ed altri, amatoriali. Dopo la pensione pubblico due libri di storia operaia.

Il diario di Ada è uscito da sei mesi e non ha suscitato grandi discussioni. Almeno gli iscritti di ALCUB potrebbero fare una riflessione adesso che c'è la crisi della Manifattura.

Ma l'hanno letto?



Simone cresce e studia. Poco sportivo, ama i fumetti, la musica e i giochi al computer. Ma fa anche teatro con un gruppo di giovani. In questi primi anni di pensione, libri a parte, non ho fatto molto. Lavoretti in casa e molto riposo. Il distacco dal lavoro ha portato una certa apatia e la politica in valle non è certo molto vivace... Settimanalmente distribuisco la locandina di alp alla Manifattura.

In questo periodo sollecito gli ultimi contributi alla ricerca **Rumori di fondo** sul Pinerolese. G.Gardiol sui socialisti, B.Cervetto sul Comitato sanità, G.Canal sul volontariato, P.Cristini sui pendolari. Poi tutto andrà sul web.

Nel 2004 inizia Peppone e don Camillo.

Vietnam - 30 anni fa finiva la guerra in Vietnam con la sconfitta americana.

Sul Vietnam feci la mia prima scelta politica nel 1965 con una firma su una petizione. In seguito donai una volta del sangue sempre per il Vietnam. Poi innumerevoli manifestazioni e slogans...

Alla porta ogni tanto bussava un profugo jugoslavo, zingaro. Da giovane volevo seguire gli zingari... Cerca soldi, un po' di calore umano. Adesso è dalle parti di Barge in una cascina. Al campo di Pinerolo picchiavano i suoi figli...

Ho avuto vari amici sottoproletari, aiutati a malincuore e amati nella loro e mia impotenza a superare i 'destini' che ci dividevano

Cristiano Reusa è caduto sulla Ramiere, scendendo in una escursione sci alpinistica. Insegnante elementare, grande sportivo, compagno affettuoso e schivo. Era stato in Sud America. L'avevo seguito da vicino

durante una fase di esaurimento psichico.



13 maggio 2005. Due pulman da Perosa (pagati dalla C.Montana) a Legnano per la manifestazione del gruppo tessile in sciopero per 8 ore.

Mi unisco per vedere se succede qualcosa di bello e scambiare due parole con le operaie cui dò la locandina settimanale.

2007. Francesca Spano ci lascia. Simone è al secondo anno di Storia a Torino.



nube

.'Peppone' ha sussulti crescenti, dopo quasi trecento numeri, mi sta stretto. Lo archivio in mezzo ai miei lavori di informazione di base di trent'anni. Ogni tanto lo spedirò ancora ma sarà un'altra cosa, spero un'opera collettiva. Dicembre: la lista di Alp alla Manifattura di Perosa è la più votata.



orso

Orso, qui ritratto sulla rivista ALLT di Torino ho continuato a vederlo ogni qualche mese. Dopo alcuni anni di problemi di salute è morto alla fine di maggio del 2008. L'abbiamo ricordato a Stranamore con una chiacchierata e una merenda.

La naia bella

Quando parto per la naia l'8 febbraio del 1969 ho 21 anni, sono in ritardo di due anni per via dell'università. Parto così col I-1949. Mi trovo a Savigliano nella nebbia e nell'inverno, mi ha accompagnato in auto lo zio Giovanni. Sono in un Car dell'artiglieria Alpina. Non avendo lavorato prima della naia e non avendo chiesto soldi in casa mi trovo a sperimentare le dolcezze del vitto militare - alla lunga questo fatto riuscirò a valorizzarlo. Sono pronto per la naia? Qualche lettura, esperienze giovanili studentesche, nessuna appartenenza politica. A casa non ci siamo dilungati, sono leggermente antimilitarista - 'voglio fare il soldato semplice' - e ho scarse notizie sui precedenti famigliari. Mio padre ha fatto sette anni di naia, volontario nel '38 nel Genio (sergente maggiore), ma ha evitato il fronte. Suo fratello è stato sergente negli alpini e prigioniero in Jugoslavia (medaglia d'argento). Un fratello di mio nonno è morto in guerra nel 1915, medaglia di bronzo. Il nonno e lo zio prete hanno fatto la prima guerra mondiale. Nessuno in famiglia è stato partigiano, anche se mia madre c'è vissuta in mezzo, mentre era alla miniera di Fontane. Il servizio militare obbligatorio mi sembra un dovere e un'opportunità per conoscere la mia generazione. Ho rispetto per i primi obiettori, ma ritengo che si possa fare molto dall'interno pagando meno di persona. 'Lettera a una professoressa' e la ricerca di Capitini sulla nonviolenza mi stimolano... e il vuoto di racconti famigliari mi spinge a conoscere di persona qualcosa dell'esercito.

Mi presento in magazzino per ritirare il corredo con le mie scarpe pesanti, le calze di lana pelosa e un impermeabile del nonno; il magazziniere mi dice: 'ci guadagni'. La divisa non è male, certo ci sono molte mostrine e stemmi da cucire ma mia madre mi ha insegnato. Per la prima settimana niente libera uscita, in attesa che tutto il vestiario sia in ordine. Dal barbiere porto il rasoio lucente che mi sono fatto regalare dallo zio prete Dionisio. Ho provato a radermi ma l'acqua è fredda e ho paura di tagliarmi. Così contratto col barbiere che mi faccia la barba gratis in cambio del rasoio.¹ La cucina non si può giudicare in questa stagione: è servita su vassoi d'acciaio e col freddo la minestra si gela sul fondo, il vino non capirò quanto sia 'potabile' che al momento di lasciare il Car in primavera. Mi capitano servizi in cucina a pulire pentoloni, ma almeno c'è l'acqua calda. La doccia velocissima una volta la settimana. La paga, allora si chiamava decade, poche lire sufficienti per comperare allo spaccio un cartoccio di budino. Alla libera uscita giro per Savigliano curiosando e stando alla larga dalle piole, non ho soldi per mangiare a mie spese. Molti compagni hanno invece anni di lavoro alle spalle e oltre a considerare la naia una perdita di tempo e di soldi, si consolano con qualche cenetta. Una sola cena fuori a Savigliano, quando viene a trovarmi Lella con Elio Salvai. Sono qui al CAR con suo fratello minore. I compagni di naia li conosco un po' alla volta senza approfondire troppo, a cominciare dai vicini di camerata. La pulizia e l'ordine sono maniacali. Bisogna fare

¹ I capelli corti non mi preoccupano, li portavo cortissimi da anni. Erano spiazzanti, nel momento alto dei 'capelloni' e li accompagnavo a scarpe da ginnastica con scritto Yankee go home e No bomb in Vietnam.

il 'cubo', cioè smontare in parte il letto e formare con materasso lenzuola e coperte un cubo perfetto su cui i caporali fanno saltare una monetina e se non è a posto si deve rifare.

La disciplina si divide in due categorie: quella logica di una grande comunità e quella odiosa dei piccoli soprusi dei pochi vecchi presenti al CAR e dei caporali.

Bisogna sapersi destreggiare senza impuntarsi sulle bazzecole. Non sopporto una sera la presa in giro di un contadinotto costretto a masturbarsi davanti a tutta la camerata. Scendo dal tenente a rapporto e lui interviene prontamente. Comincio a tenere dei diari di piccole cose che succedono ma non li ho conservati.

Io non fumo, comincerò a fumare la pipa a 30 anni. E' particolarmente odioso il rito quotidiano di raccolta cicche avanti e indietro nel cortile, naturalmente senza scope. La ginnastica non è il male peggiore, ma qualcuno poco abituato la troverà dura e ancora di meno gradirà le marce che ci aspettano finito il CAR. Con l'addestramento alle armi comincia l'ideologia 'sentimentale', tanto che compongo una canzone usando le parole del tenente che dice che il fucile è come la morosa, che bisogna tenerlo e volergli bene. Monto e rimonto il vecchio Garand che deve arrivare dal Vietnam. Si va a sparare una sola volta e io brillo per insipienza, facendo fare un salto a pancia a terra al capitano quando mi giro verso di lui chiedendo se devo fare il colpo di prova. Non ho capito quanti colpi mi hanno messo nel fucile e in definitiva faccio una figura da fesso. Il capitano risale nel poligono verso la compagnia in attesa e minaccia punizioni se qualcun altro ci riprova.

Siamo appena dopo il '68 e anche in caserma si sentono prudenti discussioni sulle lotte degli studenti. Un operaio di Milano mi chiede se ho letto il libro di Rossana Rossanda 'L'anno degli studenti'. Durante le uscite frequento qualcuno del paese con cui si parla criticamente di naia e di diritti dei soldati. Sono in contatto con chi in altre caserme sta facendo proselitismo ed inchiesta in vista di un movimento dei soldati, ma io sono troppo individualista per lavorare con metodo e poi sto attento alla repressione. Sento la mancanza di democrazia. Soprattutto non mi rendo conto di cosa è possibile fare: ad esempio cerco di tener conto della quantità e del tipo di armi presenti in caserma, o di strappare notizie sui fornitori della mensa. Mi concentro poi su quel che ho capito e so contrastare: il potere dei veci.

Poco racconto nelle lettere a casa o ai parenti. Verso la fine del CAR arriva una mattina lo zio Giovanni, parla col capitano e vengo chiamato a rapporto. E' morto lo zio prete Dionisio e vado in licenza per un giorno a Perosa. Forse è questa morte dello zio Monsignore a farmi dirottare - con altri - dall'artiglieria alpina agli alpini, infatti alla fine del Car vengo spostato a Pinerolo alla caserma Berardi. Saluto con un po' di vergogna gli amici che andranno lontano, ai confini con l'Austria. Poco prima della fine del Car c'è il giuramento. Io non voglio giurare ma non intendo farmi prendere di punta. Così escogito l'espedito di marciare male, non stare al passo ecc. Dopo inutili tentativi mi lasciano in caserma a pulire sgabelli con altri due o tre.

All'arrivo a Pinerolo, un furiere grida quando mi vede per le scale: "Quello è figlio Mao". Balengo, è il figlio del direttore del cotonificio di Perosa e svela ai veci della compagnia che ho un passato nel movimento studenti di Pinerolo.

Così si gioca allo scoperto a Pinerolo. La sera arrivano i veci della compagnia, che sono poi tre o quattro più scalmanati, a farci fare 'le aquile' sulle mensole, a fare la 'comunione' con la fetta di patata bagnata nell'urina ecc. Io sopporto qualcosa ma quando mi sbrandano, cioè ribaltano il letto con me sopra decido di resistere. Così resto sotto il letto disfatto finché arriva l'ufficiale di picchetto per l'ispezione notturna. 'Alzati'. – 'NO, mi devono rifare il letto i veci'. L'ufficiale mi porta al posto di guardia e mi fa la ramanzina, deve mediare con i veci ma io resto fermo e dormo al posto di guardia. Avrò anch'io un vecio ma non gli farò mai la branda, si rassegna e mi tollera.

Quando ci spostano per la scuola mortai ad Aosta ci segue un caporale vecio incaricato di raccogliere la 'religione', la tassa che si paga ai vecchi perché facciano festa. Io non la pagherò nonostante le sbrandate e le corvee nei cessi che immancabilmente mi rifilano. Ad Aosta sono quasi sempre punito o di guardia tanto che quando una volta vengono a trovarmi amici da Pinerolo devo trovare un sostituto per il pomeriggio della domenica. Uno dei divertimenti dei veci è farci fare 'le pince' cioè i sollevamenti da terra sulle mani. A forza di farne si arriva alle trenta quaranta per volta, il vecio è soddisfatto, ma si soffre. I veci sono un po' la cinghia di trasmissione nella gerarchia interna alla caserma. In cambio di minori compiti nella gestione (pulizie e guardie) tengono sotto tiro i giovani in modo da accelerare e lubrificare il processo di apprendimento delle regole militari. Dalla loro parte sta la tradizione: hanno subito a loro volta, si sono 'inquadriati' e vedono solo questa prospettiva per i nuovi arrivati. Gli ufficiali in fondo hanno fatto la stessa scuola e fanno finta di non vedere salvo quando capitano casi gravi di nonnismo.

Una unica soluzione comincia a intrigarmi: ottenere che la naia sia ridotta a due-tre mesi, magari con richiami periodici come in Svizzera, in modo da impedire la segregazione e l'impermeabilità di questo mondo con la società civile.

Il vitto comincia ad avere qualche gusto, siamo già in primavera inoltrata, ma non abbonda, una volta - di guardia notturna - mi bevo un mezzo bicchiere di latte condensato rubato in cucina. Al corso mi fanno fare lo specialista al tiro per i mortai, seguo e imparo, poi col tempo capirò quanto è assurdo. Infatti un giorno il tenente ci dice che il tempo di risposta italiano a una invasione è di una decina di minuti. Tempo massimo oltre il quale 'l'invasore' acquisisce un vantaggio insuperabile. Ebbene alle manovre, prima si sparare coi mortai ci mettevamo tre giorni, altro che dieci minuti entro cui rispondere.

Dopo Aosta rientro a Pinerolo e subito si va in val Thuras per i campi estivi.

La vita dei campi dei campi è meno ostica, si tratta di camminare, soffrire magari, ma è una cosa più comprensibile della prigionia in caserma. Nel mezzo delle camminate e delle esercitazioni, brilla però il raid notturno di alcuni esaltati, ufficiali e capitano compreso. che vanno di notte all'assalto di un campo della fanteria in un vallone vicino, con colpi a salve. Una domenica vado in esplorazione con un altro soldato di Torino, su per un canalone della Val Thuras. Saliamo imprudentemente nella gola franosa e ci fermiamo abbastanza in alto, ci diciamo entrambi che siamo un po' matti e piano piano ritorniamo in basso al campo.

Poi parte la marcia di avvicinamento alla val Maira zona di manovra estiva. Abbiamo anche i muli che portano pezzi del mortaio, altri pezzi sono invece sulle spalle degli alpini. Io ho solo la cartella dello specialista al tiro, oltre lo zaino e il fucile, ma un giorno faccio un turno col treppiede del mortaio. Di solito marcio volentieri, e alcuni vecchi per ripicca dicono al capitano che ho nello zaino il libro di Mao. Perquisizione e saltano fuori vari libretti fra cui la raccolta in inglese di canzoni folk di Lomax e una Bibbia. Il capitano è imbarazzato e i vecchi si mordono la lingua. Sovente i piedi cuociono nelle lunghe marce e imparo a passare un filo di cotone nelle bolle. Si sta bene in montagna, si vedono bei paesaggi, ma quelli che arrivano dalle città cercano in tutti i modi di farsi mandare in infermeria. Una sera montiamo la tenda nel vallone di Massello, sotto la cascata del Pis. E' un tendone, a cui ognuno contribuisce con un piccolo telo e qualche ferro. Nella notte sogno che cadono delle rocce e sveglio tutti. Ci agitiamo nella tenda finché crolla e ci troviamo sotto le stelle.

Una sera ad Elva un sergente mi chiede se so portare un fascio di fieno e io dico di sì. purtroppo non me lo posiziono bene sul capo e mi scende sul fondo schiena, faccio una fatica incredibile ad arrivare al paese. Così dopo sono stracco morto e al mio turno di guardia non esco nemmeno dal sacco a pelo. La mattina il capitano chiede chi era di guardia. 'Non abbiamo avuto la sveglia in tempo per fare il colle!'. Ormai ci si avvia per l'asfalto sperando di non incontrare superiori nel fondo valle. Io medito su cosa mi faranno: una guardia non fatta è un reato grave!. Per fortuna arriviamo al posto tappa e il capitano esce a cercare un TV portatile. Quella sera c'è lo sbarco sulla luna, ma io sto nella mia tenda, non mi interessa, aspetto guai. Il capitano dirà poi : 'vedremo quanta cpr darti' ... E finisce lì.

La cucina ci aspetta ad ogni tappa dove arriva la carrozzabile, C'è anche un magazziniere e poco alla volta la truppa si spoglia dei carichi ingombranti, addirittura i fucili vengono consegnati all'armiere. Il capitano se ne accorge l'unica volta che vuole schierare la guardia, quando ormai siamo in val Varaita. Non si riesce a formare il picchetto, il capitano minaccia sanzioni.

La tappa precedente dovevamo scavalcare il colle della Gianna ma la compagnia nel pomeriggio era sgranata per chilometri sulla salita. Io in precedenza avevo rifornito una decina di borracce d'acqua dei rii e adesso molti han le gambe tagliate.

Quando si arriva a Chiappera ci troviamo con le altre compagnie di alpini. Ricordo che mi rifiuto di andare alla messa al campo. Si fanno le manovre, tre giorni di preparazione prima di sparare i colpi giusti. Vengono sospese perché un fulmine ha colpito degli esploratori in cresta e c'è un ferito. In quei giorni, mi riparo con chiodi da mulo gli scarponi che ormai si aprono a forza di frenare i muli in discesa tenendoli per la coda. Un giorno sono di guardia lontano dal campo, alla polveriera. Una marmotta si avvicina alla parete dove sono nascosto e si infila sotto di me. Ho pensato di sparare ma ho lasciato perdere, mi avrebbero sentito dal campo. Così ricorro alla baionetta e riesco a catturarla non senza averla fatta soffrire. Ma è cibo per me, la spello e la metto al fresco in un torrentello. Dopo pochi giorni vado in licenza e la porto a casa, mia madre saputo come l'ho presa fa una brutta faccia ma la cucina.

Qualche timida riunione in caserma didue o tre compagni critici ma nessuna iniziativa. In caserma adesso comincia la preparazione per le manovre Nato in Danimarca. Io faccio sapere che non ci voglio andare. Il capitano non dice niente e mi spedisce con uno strumento topografico a Bousson , per tracciare il poligono di tiro per le Gare militari invernali. Sono sotto un capitano della squadra sportiva e alloggjo nella caserma del Genio. E' una caserma senza mura, molto tranquilla. Circolano atleti e specialisti in vari settori del genio. Traccerò lungo il corso del torrente il poligono, mentre un altoatesino con la escavatrice devia il torrente, costruisce la pista e i rialzi per i bersagli. Questo altoatesino mi insegna a pescare a mani nude le trote nel torrente freddissimo. Ce n'è un bel po' intrappolate nelle anse sbarrate dal poligono. Vado a casa ogni sabato in licenza.

Rientrato a Pinerolo, monto sovente di guardia alla polveriera: le guardie non le digerisco, il sonno rotto, le ispezioni col mitico ufficiale che cerca di sorprenderti ecc. Un alpino di Torino , Clerico ha deciso di togliersi la divisa, ce l'aveva detto e adesso è in prigione. Un giorno mentre passeggia per l'ora d'aria insieme alle guardie mi avvicino e gli dico qualche parola. Il giorno dopo mi convocano al comando e mi interrogano. Spiego che volevo salutarlo e che mi piace la sua scelta ma io non me la sento . Poi sbotto raccontando una serie di magagne della caserma, dai pasti senza carne da un mese, al capitano che intasca i soldi della decade di chi è in licenza e quelli del lavaggio vestiario che nessuno fa fare. Così finisco dal colonnello Fregosi che mi ascolta tutto gentile, a lui aggiungo che in caserma ci vorrebbe la tv e i giornali per stare informati su cosa succede fuori, qualche assemblea ecc. Non mi ricordo i suoi commenti, ma mi dice che posso andare di ispezione alle cucine. Io lo farò per un giorno ma no so dove mettere il naso e finisce lì. La carne ritorna ma siamo sempre pochi a mangiare in mensa. Il capitano mi tiene una lunga chiacchierata passeggiando in cortile e dicendo che non sapeva che mi interessassero certe cose, mi parla dell'EST Europa e dei fatti di Praga, mi chiede se voglio andare più spesso a casa....

Esco da questa esperienza sconcertato, non ho realizzato niente movendomi da solo, la struttura è sclerotizzata ma è di gomma in questi casi.

In questi mesi c'è l'autunno caldo operaio del 1969 ma io seguo con distacco, non ho ancora esperienze di lavoro alle spalle. In Camerata ci si limita a cantare qualche canzone di sinistra accompagnandosi con la chitarra e l'armonica a bocca.

In seguito vado alla scuola sci a Ulzio. Lì finisce la mia esperienza di contestazione nonviolenta. Infatti ormai son un vecchio, ma mi accorgo che sono sempre isolato. La sera i vecchi di Ulzio particolarmente accaniti fanno sfilare i giovani nelle camerate e io dopo aver detto loro si smettere, mi unisco, fra i sorrisini e i commenti dei vecchi e lo stupore dei giovani. Quando un vecio dice a un giovane di buttare il suo materasso in cortile e quello tentenna, io prendo il mio e dico 'guarda è facile' e lo scaravento giù'. Il giovane ha una crisi di nervi e lo portano in infermeria. Poi arriviamo dove c'è un sottotenente sdraiato e un vecchio mi dice 'sbrandalo'. Io afferro il letto e butto per terra l'ufficiale. Finisco in cortile a palare neve. La mattina arriva il capitano vede il materasso e fa una sfuriata. Tutto quell'episodio verrà commentato in

libera uscita da alcuni giovani favorevolmente. Dicono che bisogna reagire. Ma ci sarà solo un'inchiesta perché un giovane ha telefonato a un suo zio generale.

Io smetto praticamente di intervenire, non voglio che qualcuno subisca repressione e mi dedico allo sci.

Dopo la scuola sci si va ai campi invernali a Bousson. In una escursione sopra Sauze d'Oulz ci svegliamo la mattina con la neve fresca sulle tende termiche. Partiamo in gran fretta rinunciando a fare un colle, ma anche scendendo si fa fatica per la neve alta. Il capitano minaccia con la pistola uno che non va avanti...Penso: 'Se spara gli salto addosso!'

Una sera siamo in rifugio e io intrattengo alcuni soldati con chiacchiere sulle donne nella Bibbia. Leggiamo il cantico dei cantici. Faccio vedere il testo di un profeta che da della prostituta al suo popolo. Sono stupiti di questo linguaggio. Il capitano, seduto un poco lontano, mi chiede se sono valdese.

Ricordo una salita alla Terra Nera in val Thuras, dopo una notte in una stalla sullo sterco gelato. Al ritorno (si è interrotto l'insieme delle escursioni per una bufera) il capitano mi chiede di cercare una via alternativa di discesa. Vado avanti e trovo degli esploratori fermi con degli sci. Chiedo se posso prenderne un paio, saprò poi che sono del colonnello e scendo con dei compagni. Arriviamo a Ponte Ciataniera presto, non si vedono rifornimenti. Io trovo la chiave della baita dove han dormito gli ufficiali e mi servo di un panino. Più tardi arriva la compagnia e mi presento al colonnello con un panino dicendo' lo offre il tenente Rossi'. Naturalmente il tenentino fa buon viso (è il conte di Montelera - della Martini&Rossi) ex studente di destra a Torino.

Al ritorno dai campi invernali parte la preparazione per le manovre Nato in Norvegia. Io questa volta ci andrei, per non passare per uno che ha paura del freddo, ma il capitano ormai mi conosce e non mi porterà.

Scrivo un messaggio in inglese da dare a un soldato Usa di colore e lo affido a un trasmettitore che conosco e che va in Norvegia.

Arrivano i giovani dalla scuola mortai e i miei coetanei mi dicono che ho anch'io un giovane. Dico di non fare i fessi ed esco a comprare un pacco di opuscoli della Claudiana sull'esercito. Riunisco tutti i giovani e li distribuisco. La sera mi trovo il letto fatto. Vado a cercare il mio giovane e lo obbligo a dormirci dentro . Io vado nel suo. Nel buio si sente una discussione esilarante dei miei compagni che si dividono sul giudizio dei miei mesi di caserma.

Gli ultimi mesi passano senza storia, mi limito a scrivere alcuni articoletti su 'Il giornale di Pinerolo e valli' sulla caserma. Parlo di una messa in caserma e di come ci abbiano fatto fare le pulizie visto che non volevamo andarci. Di una cena dei congedanti con la presenza della mula Gloria reduce dalla Russia.

La vigilia del congedo a maggio del 1970, il capitano ci convoca uno per uno in ufficio e chiede se vogliamo iscriverci all'ANA. Ringrazio e dico che ne ho avuto abbastanza.

Il cappello da alpino lo regalo a uno zio pescatore che lo perderà in un torrente. Lo stemma della compagnia mortai ad un cugino che non ha fatto il militare.

Alcune notizie sulla mia vita dopo il 1980

La grande paura dovuta al licenziamento coi 61 si sviluppa dunque in una depressione, poi angoscia e infine con esaltazione e rabbia. Ho vari ricoveri in psichiatria e brevi esperienze di lavoro. In questo periodo, lasciata la moglie Agnese, sto con Maria Teresa che mi cura e cerca di ridurre l'apatia che mi ha preso. Alla fine comincerò a lavorare in miniera - Talco&Grafite, poi Luzenac- alla Gianna (Prati), col socio carissimo Valdo. Dopo qualche mese resto di nuovo senza compagna e mi stabilisco in montagna coi miei genitori. La miniera è affascinante, misteriosa e sto stretto. Cerco di reggere ai lavori più faticosi, aiutato da Valdo. Scopro nuovi modi di lavorare e scioperi al 100%, bevute e mangiate in compagnia. Nel buio delle pause di lavoro racconto a Valdo la mia malattia e lentamente ritrovo un buon contatto con la realtà. Nell'85 incontro Daniela, per caso, e comincia un rapporto che durerà negli anni e con Simone, nostro figlio. A metà anni Novanta sono trasferito ai mulini di Malanaggio al laboratorio chimico. L'ambiente dei mulini è depresso, in genere sono tutti contenti delle pratiche oblique per avere aumenti e categorie. Negli ultimi anni in Luzenac mi fanno un po' di mobbing, ma poi arriva la mobilità e la pensione nel 2002, come operaio di 5° livello- appena un livello sopra l'operaio comune. Dal 2000 curo il sito internet di alpcub ed altri, amatoriali. Dopo la pensione pubblico due libri di storia operaia (uno sulla Fiat e l'altro sulla Manifattura di cotone di Perosa che si può trovare in n <http://www.pinographic.altervista.org/ada1.html>. Seguono alcuni cicli di trasmissioni su Radio Beckwith di Torre Pellice.

(pb)